

MATTEO GAMBA

LA COSCIENZA È TEMPO. “*ESPERIENZA E GIUDIZIO*”: EREDITÀ E SFIDA DELL’ULTIMO HUSSERL

1. Come la coscienza del tempo diventò un’equazione

Uno dei punti fermi del pensiero moderno, soprattutto dopo Kant e seguendo una linea che parte da Cartesio, è stato per molto tempo l’identità costante dell’Io. Un Io che resta in fondo immutato in essenza, a sé stante, a cui si aggiungono progressivamente attributi che lo arricchiscono e lo cambiano, anche molto, ma sulla base di un nucleo di unità e identità centrale. Quell’Io si identifica con la coscienza, magari sempre accompagnabile poi da un ‘Io penso’.

Uno dei colpi più duri a questo Io arriva nella prima metà del ’900, in un momento in cui ne arrivano tanti e su più livelli, dal fronte più inaspettato: da uno dei grandi alfieri del coscienzialismo, da quell’Edmund Husserl di formazione logico-matematica che si proclama erede di Cartesio. Un filosofo che non milita in avanguardie, postmoderni precoci o partiti della psicoanalisi, ma che voleva anzi ridare slancio alla migliore tradizione del razionalismo occidentale fondando proprio sulla soggettività trascendentale un suo, particolarissimo, idealismo fenomenologico¹.

Husserl aveva già fatto vacillare il dualismo soggetto-oggetto con l’intenzionalità, con quel legame io-mondo permanente, e inscindibile in uno dei due elementi, che racchiude l’intera realtà ed esclude ogni possibile torre in cui potrebbe rinchiudersi un soggetto astratto ed estraniato dall’oggetto, con cui è invece sempre e da sempre in relazione. Il successivo approfondimento di antepredicatività, *Lebenswelt*, intenzionalità fungente anonima, ‘inconscio’ e passività è un altro duro colpo. Quello finale passa dall’unione di queste riflessioni con quella sulla temporalità, sua

¹ Questo ‘idealismo’ partirà comunque e sempre da una predataità innegabile di un mondo che c’è. Non per spiegarlo con teorie ma solo (seppure mettendo tra parentesi e in discussione qualsiasi atteggiamento naturale e ingenuo) per descrivere, mostrare e chiarificare le molteplici connessioni dell’intenzionalità io-mondo.

eterna croce e delizia che negli anni '30 riesce a portare fino alle sue ultime conseguenze.

Riassumendo molto, il risultato finale sarà che l'intera vita coscienziale (il vecchio Io in sé non c'è già più con l'*Intentionalität*) è *immer wieder*, sempre di nuovo, in continuo cambiamento e rivoluzione nel e attraverso il tempo a un livello fondante di base che è passivo e 'inconscio'. Logica e astrazioni saranno sempre possibili e fondamentali, a condizione però di non dimenticare mai che poggiano su queste fondamenta mobili e mai garantite in assoluto.

Questo studio vuole mostrare proprio come in fenomenologia la coscienza diventò tempo. Il contributo propone come via d'accesso alcuni passaggi selezionati da *Esperienza e giudizio*, di cui possiamo avvalerci tra l'altro della nuova traduzione italiana pubblicata da poco. Si tratta com'è noto di un'opera spesso di non facile comprensione, collazionata non sempre in maniera coerente e che, anche per tutto questo, è stata studiata magari meno di altre. È però quella che, tra i suoi molti contributi, espone anche in maniera più ampia l'analisi del tempo dell'ultimo Husserl (mostrandoci anche la fenomenologia 'in azione', senza concentrarsi soprattutto sulle sue pur fondamentali premesse metodologiche). Questo almeno se consideriamo soltanto, secondo la scelta teorica di questa ricerca, quelle che ha volontariamente destinato alla tipografia.

Concentrarsi sul pubblicato è una scelta di fondo di questo studio. Pur tenendo conto delle complessità esegetiche che accompagnano ogni testo husserliano e dei vari livelli di preparazione per una stampa, si preferisce analizzare, come impostazione, soprattutto quello che Husserl ha destinato in vita alle stampe. Inediti, corsi, abbozzi o appunti possono essere affascinanti e aperti a sviluppi, ma, se un filosofo attentissimo al rigore pubblico del suo pensiero come Husserl non aveva pensato concretamente di pubblicarli, la sua volontà deve essere tenuta sempre ben presente.

Parliamo, oltre tutto, di un filosofo che teneva moltissimi corsi universitari di 'filosofia sul campo' con spirito di ricerca libera ed esperimento continuo, ma che teneva sempre ben presente lo statuto di queste analisi. «Mi permetto di parlare come insegnante di ciò su cui taccio come autore», diceva introducendo il corso tenuto a Gottinga nel 1904-05 dai cui è tratto *Lezioni per la fenomenologia della coscienza interna del tempo* (Husserl 1928, 15),

«anzi, personalmente, preferisco sempre parlare di cose che ancora non sono concluse ma sono in pieno fluire». Poi però non ne autorizzava la stampa a meno che non se ne sentisse certo, anche come impatto. Lo stesso discorso vale per le 40 mila pagine di inediti stenografati che ci ha lasciato. Tutti questi scritti, corsi e analisi non erano inevitabilmente coerenti tra loro né pronti per il pubblico secondo l'autore, che non avrebbe voluto risponderne come testi 'ufficiali'. Da qui la nostra scelta di seguire quella di fondo di Husserl.

Esperienza e giudizio invece viene pubblicato, anzi è proprio l'ultimo testo che Husserl ha mandato in tipografia ed è una sorta di sua eredità anche simbolica. Uscito l'anno dopo la sua morte con solo 200 copie che si salvano dal macero a Praga nella primavera 1939 durante l'annessione nazista, è stato collazionato e in parte proprio scritto e riscritto, in costante dialogo con il Maestro e sotto la sua supervisione, da Ludwig Landgrebe, uno degli assistenti-discepoli che Husserl mise al lavoro negli anni per cercare di dominare il *mare magnum* dei suoi scritti di pensatore stenografante. E, anche se è mancata la sua prevista revisione finale e se Landgrebe ci ha messo sicuramente 'del suo', una cosa sembra certa: è opera del suo pensiero e aveva il suo completo *imprimatur*.

Il contributo che si vorrebbe dare alla sua comprensione passerà per un'analisi dichiaratamente a tesi, a partire dal titolo, e da un'interpretazione che vuole confrontarsi direttamente con il testo. L'obiettivo è cercare di andare alla cosa stessa, per mostrare cosa ci ha veramente detto l'ultimo Husserl (e non cosa avrebbe potuto/voluto dirci come magari è successo a volte in letteratura tra inediti e qualche forzatura). Facendo filosofia nell'unico modo che sembra possibile oggi, dopo e grazie a Husserl, facendo cioè fenomenologia. Tenendo ben presenti limiti e difficoltà, ma senza paure.

«Possiamo ora intendere l'interna verità del principio kantiano: *il tempo è la forma della sensibilità* e perciò è la forma di ogni mondo possibile dell'esperienza oggettiva [...] è la forma prima e fondamentale, è la forma di tutte le forme, è il presupposto di ogni altra connessione che instauri un'unità» (Husserl 1939, 142). *Esperienza e giudizio* esplicita nel § 38 una scoperta rimasta latente tra corsi, inediti e accenni: la scoperta di come la temporalità sia la forma prima e strutturale di ogni percezione interna ed esterna, di ogni intenzionalità, dell'intenzionalità stessa e quindi della coscienza stessa, come di Io e mondo. È così che

temporalità, percezione, coscienza diventano i termini di un'equazione, in una riflessione che era partita invece dalla 'coscienza interna del tempo' con i due elementi distinti anche grammaticalmente nelle *Lezioni*, seppur in tedesco nell'unica parola *Zeitbewusstsein*. Questa equazione vuol dire primarietà della struttura temporale, ovviamente non una completa sovrapposizione. Coscienza, Io, mondo, intenzionalità, percezione, conoscenza 'conterranno' sempre di più, ma sempre e in primo luogo temporalmente e in un modo che le determina strutturalmente.

Esperienza e giudizio non si limita naturalmente alla postulazione del § 38, per quanto celebre e con tributo kantiano esplicito. Fa molto di più. Lo seguiremo con una selezione di alcune complesse e affascinanti analisi che ci mostrano il tempo come la struttura della percezione e che lo fanno poggiare sulle basi nuove dei succitati approfondimenti rivoluzionari dell'ultimo Husserl, dall'esperienza precategoriale alle sintesi passive. La temporalità non è soltanto un pur importante elemento che si aggiunge a questi: sembra l'ultimo e fondamentale tassello che cambia il senso di tutto il puzzle, la chiave di volta di un pensiero nuovo, aperto a ulteriori possibili sviluppi.

Per Husserl il tempo oltre tutto è stato una sorta di tormento e stimolo costante. Dopo le *Vorlesungen* lo affronta nuovamente e appieno, magari non a caso, solo alla fine della vita e delle sue ultime riflessioni. Sempre introducendo il corso del 1904-05, aveva definito le sue «straordinarie difficoltà» come «forse le più grandi di tutta la fenomenologia». Saranno poi numerosi i riferimenti ai suoi enigmi, difficoltà e misteri. Uno per tutti, celebre e su cui torneremo, quello del § 81 delle *Idee I*: ne parla come di «una sfera di problemi perfettamente delimitata e di eccezionale difficoltà», che si costituisce in «un ultimo e vero assoluto» e su cui proprio per questo ha finora «taciuto»².

² «Il tempo è del resto, come risulterà dalle indagini che seguiranno più tardi, un titolo per una *sfera di problemi* perfettamente *delimitata* e di eccezionale difficoltà. Si vedrà come la nostra esposizione abbia in un certo modo fin qui taciuto una intera dimensione, e doveva necessariamente tacerla, per evitare la confusione in quella parte che, in un primo tempo, è la sola accessibile dell'atteggiamento fenomenologico, e che, indipendentemente dalla nuova dimensione, costituisce un campo di ricerche in sé conchiuso. L'assoluto trascendentale, che abbiamo raggiunto per mezzo delle riduzioni, in verità non è l'ultimo, è qualcosa che a sua volta si costituisce in un certo senso profondo e del tutto caratteristico, avendo la sua sorgente originaria in un ultimo e vero assoluto. Per fortuna possiamo lasciar fuori dalle nostre analisi preparatorie, senza comprometterne il rigore, gli enigmi della coscienza del tempo» (Husserl 1913, 203). Segue il rimando in nota

Questa cautela dovrebbe spingerci ancora di più, tra l'altro, a privilegiare i testi fatti pubblicare da Husserl, soprattutto se parliamo del tempo. Di sicuro, non deve spaventarci o farci desistere, come è successo a volte in letteratura in un limbo di riferimenti altrettanto indeterminati. Le difficoltà ci sono, ma forzare interpretazioni o insistere sulle oscurità non aiuta. Bisogna rischiare più nubi possibile, seguendo i testi e senza fughe in un 'totalmente altro', in misteri o mistiche: una spiegazione finale c'è, in *Esperienza e giudizio*, per quanto un po' ostica. Una volta enucleata questa eredità, si potrà mostrare poi, nel caso e con un'operazione filosofica indipendente, come questa possa essere anche una sfida a trarne possibili conseguenze, distinguendo sempre cosa ci ha detto Husserl dagli sviluppi.

2. Tra Heidegger e un'Estetica fenomenologica

Come approccio seguiremo un movimento teorico stratificato che attraversa vita e pensiero di Husserl, secondo tre direzioni che convergono, tra fine degli anni Venti e anni Trenta del '900, in un crescendo di valenza teorica, sulla centralità di una nuova analisi del tempo.

La prima scintilla è *Sein und Zeit*. La forza gravitazionale di Martin Heidegger si sentiva forte prima e dopo la sua uscita nel 1927, così come il filosofo di Messkirch ha sempre sentito inevitabilmente quella del Maestro, che accelera nell'analisi dei temi fondamentali ancora aperti nel suo pensiero per dare una risposta proprio alla clamorosa rottura consumatasi attorno a *Essere e Tempo*. Lo fa partendo proprio dalla *Zeitbewusstsein*.

La temporalità accomuna fin dal titolo *Sein und Zeit* e le *Lezioni sul tempo*, l'unico testo 'già pronto' per una replica immediata grazie alla loro rielaborazione completata nel 1917 dall'assistente Edith Stein. In vacanza con le famiglie a Todtnauberg nel 1926, i due filosofi si scambiano queste opere ancora in bozza e l'anteprima è affascinante vista la loro rilevanza per un secolo di pensiero. Husserl chiede un'altra rielaborazione delle *Vorlesungen* a Heidegger, che non la farà limitandosi a una gelida *Avvertenza del curatore*. Il Maestro, che non pubblica da 15 anni, dalle *Idee*, fa uscire 3 opere in 4 anni: le *Lezioni* nel 1928 sullo *Jahrbuch für*

proprio al corso del 1904-05 già prima dell'uscita delle *Vorlesungen*, a cui a sua volta Husserl rimanderà poi costantemente: «Gli sforzi dell'Autore a ciò diretti, e per lungo tempo vani, sono giunti a conclusione, nell'essenziale, nel 1905 e i risultati vennero comunicati nelle lezioni tenute all'università di Gottinga».

Philosophie und phänomenologische Forschung dove era uscito l'anno prima *Sein und Zeit, Logica formale e trascendentale* nel 1929 sul numero successivo della rivista 'ufficiale' della fenomenologia e la versione francese delle *Meditazioni Cartesiane* nel 1931. Parte, intanto, il lavoro decennale di selezione di testi, scrittura e riscrittura in vista di *Esperienza e giudizio*, risposta 'finale' che vede qui il suo concepimento.

C'è una seconda motivazione ancora più forte sullo sfondo. Dopo il corso di Gottinga, Husserl era già tornato a occuparsi del tempo nel 1917, con Edith Stein e con altri testi che non confluiranno poi nelle *Vorlesungen*. È un momento cruciale e drammatico per la sua vita e per la storia: il figlio Wolfgang è morto da poco al fronte, la Prima Guerra Mondiale sta finendo e l'intero mondo mitteleuropeo e tedesco sta collassando. Negli anni '30 il momento è altrettanto drammatico: i nazisti stanno prendendo il potere, Husserl e il figlio Gerhart entrano nel mirino all'università perché ebrei e la Seconda Guerra Mondiale è alle porte.

Le nubi dell'irrazionalismo più tetra e violento avvolgono il mondo. Husserl le affronta a viso aperto con la riflessione che porta fino all'opera del 1939 e che ruota ancora attorno alla temporalità. Come nel 1917, più il momento è tragico, più è urgente per Husserl occuparsi del tempo. È il tema più 'caldo': non c'è letteralmente più tempo da perdere perché è da qui che si può e si deve partire secondo lui, assieme all'intersoggettività di *Meditazioni* e *Crisi*, per dare la risposta più forte di un razionalismo 'aggiornato' al dramma che si sta consumando tra biografia, filosofia e storia.

C'è soprattutto un'ultima e fondamentale linea teorica. Sempre nella succitata introduzione al corso del 1904-05, Husserl lo presentava già allora come una risposta all'esigenza di analizzare «gli atti sottostanti e più profondi» dopo quelli «intellettivi più elevati». Dopo l'«Analitica» delle *Ricerche Logiche*, è il progetto di una sorta di embrionale Estetica trascendentale fenomenologica più che kantiana. Nel 1906 pensa così in concreto a «un'opera molto ampia su percezione fantasia, tempo», per colmare questa lacuna che sente sempre più grande dopo le *Ricerche*. La scansione dei temi è la stessa del programma del corso dell'anno prima, che viene citato tra i lavori meglio preparati da utilizzare. Non se ne farà nulla: arriveranno a 'distrarlo' le rivoluzioni di riduzione, costituzione e *Idee*. Un quarto di secolo dopo tornerà, alla fine anche in stampa, su questo progetto.

Intanto esce *Lezioni per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, che non riesce di fatto a indagare quegli 'atti più profondi'. Analisi e vocabolario terminologico e concettuale resteranno però acquisiti, anche nei rimandi espliciti di Husserl. Vale la pena allora riassumerli in breve.

C'è il flusso temporale di coscienza con la sua particolarissima autocostruzione preriflessiva che passa dalla doppia intenzionalità della ritenzione e anche dalla sua raffigurazione come triangolo e non più come una linea. C'è l'*Urimpression*, l'impressione originaria con la 'coda di cometa di ritenzioni' sempre rinnovata che si associa nel suo *continuum* di fase e di distensione. C'è il presente mai puntuale e sempre 'allargato', seguendo il suo contenuto. Un altro pilastro è la 'divisione del ricordo in due' tra *Retention* (non raffigurativa, passiva, originaria, automatica, che trattiene nel presente senza riprodurlo, il *gewesen*, l' 'appena stato') e *Wiedererinnerung* (rappresentativa, attiva, non originaria, libera, che riproduce presentificando singoli momenti del passato). C'è la costituzione del tempo oggettivo incentrata sulla rimemorazione che, sempre secondo la doppia intenzionalità coscienziale, va a ripresentificare il suo 'primo piano' ma anche 'lo sfondo'. Riproduce così dallo sfondo anche l'orizzonte di tutte le protenzioni e ritenzioni specifico di ciò che viene rimemorato e va così a riprodurre tutta la catena del tempo passato, *idealiter* fino al presente. Dà così al rimemorato un'individualità come posizione temporale unica mentre, sempre per sovrapposizione iterativa, si costituisce *immer wieder* anche la catena di posizioni del tempo oggettivo, 'del prima e del poi'. Sempre iterativamente e come compito dell' 'lo posso', troviamo pure la prima base di ogni identità di fenomeno, riconosciuto in continue sintesi di coincidenza come 'lo stesso'.

Le analisi restano però come appese nel vuoto. Dove si collocano nella complessità e nella stratificazione della vita coscienziale? Quale ruolo hanno? È tutto il testo a restare 'appeso nel vuoto' senza grandi collegamenti all'interno della produzione e della filosofia husserliana. Pesa, forse, l'occasionalità storica e biografica della sua pubblicazione come risposta 'd'istinto' a *Sein und Zeit*. Sicuramente nel 1904-05, vera data teorica delle *Lezioni*, l'orizzonte di pensiero non era ancora pronto per arrivare al livello più profondo della nostra coscienza e non era quindi nemmeno in grado di dare una risposta alle due domande di qui sopra. La fenomenologia doveva ancora maturare almeno

l'approfondimento di antepredicatività e sintesi passive. Bisognava scavare più a fondo, fino alle fondamenta e ai fondamenti, radicalmente fino alle radici della vita coscienziale.

Ci penserà *Esperienza e giudizio* a incardinare nel suo cuore le analisi del tempo come struttura della percezione, dopo che *Logica formale e trascendentale* nel 1929 aveva lanciato, con l'ultimo paragrafo e con la «Conclusione», l'obiettivo successivo di un'Estetica fondata sul tempo, riprendendo un progetto che Husserl aveva in mente appunto fin dalle *Lezioni* di Gottinga. La Logica non a caso è nata dalla trascinazione nella scrittura di un'introduzione proprio per il progetto del testo pubblicato poi nel 1939, con cui condivide la prospettiva anche sul tempo e a cui passa così il testimone.

«L'oggettualità immanente si costituisce nel flusso delle presentazioni, ritenzioni e protensioni originarie, in una complessa *sintesi* intenzionale, quella della coscienza interna del tempo», recita il § 107 (Husserl 1929, 282 e pp.). Parlando della loro costituzione, Husserl critica poi il «sensualismo dei dati», anche del suo pensiero³, ma la *distinzione* «tra dati sensibili e *Erlebnisse* intenzionali» comunque «non va completamente respinta», è utile «come primo passo» come in *Idee I*. Si spiegano anche i misteri del succitato § 81 del 1913: «Nelle mie *Idee*, ho lasciato fuori circuito consapevolmente ed espressamente i problemi della coscienza immanente del tempo o – ciò che è lo stesso – della costituzione di questi oggetti della temporalità egologica».

«Abbiamo cercato, in questo scritto, di indicare la via della logica tradizionale verso quella trascendentale», esordisce poi la «Conclusione». Il passaggio dalla Logica formale alla sua fondazione su quella trascendentale è stato opposto come struttura, con due sezioni speculari, rispetto a *Esperienza e giudizio*. L'obiettivo è identico. Ecco sorgere allora il compito di un'«*estetica che è trascendentale* in un senso nuovo» rispetto a quella *eccessivamente ristretta* di Kant. Tratterà del «*mondo 'dell'esperienza pura'*, in quanto essa precede tutte le scienze di senso 'superiore'».

³ I dati non sono oggettualità che ci arrivano *fertigen*, 'belli e fatti', dall'esterno. Sono anch'essi costituiti: non siamo pagine bianche scritte con la penna della sensibilità, non siamo solo foto 'impressionate' dall'esterno (non a caso anche il termine *Urimpression*, di calco brentaniano, per la sfera presente, verrà sempre più abbandonato perché legato a una mera acquisizione di dati). Varrebbe la pena approfondire: il tema apre infatti nuovi orizzonti, ma esula da questo studio. Anche Husserl qui va oltre.

Il testo successivo del 1939 si rivela dunque ancora più nel profondo come il lascito quasi testamentario di Husserl. In *Esperienza e giudizio* troviamo infatti questa Estetica alla base dell'Analitica in una sorta di Fenomenologia della percezione fondata sul tempo⁴, fondamentale all'interno della sua grande e radicale filosofia dell'esperienza. Non c'è solo contingenza biografica e simbolica: fondando su tempo ed esperienza antepredicativa (passiva) ogni giudizio, è il compimento di un progetto filosofico che voleva realizzare da una vita.

3. La percezione è tempo

Esperienza e giudizio è un'opera dura, complessa e difficile. È una collazione di testi che partono addirittura dal 1902. Redazione e composizione, pur con ampie pause e in tre abbozzi-stesure (1928, 1929-30 e 1935-37), sono durate un decennio e sono opera di Landgrebe, in dialogo con Husserl. Il Maestro non ha potuto apportarvi l'ultima revisione prevista e neanche vederne il risultato finale. Difficile aspettarsi piena sistematicità, coerenza testuale o un linguaggio un po' meno 'respingente' (sogno ricorrente per gli studiosi husserliani). Al suo interno troviamo però piccoli e grandi diamanti, magari altrettanto duri ma preziosi. Tra i numerosi riferimenti al tempo, sono stati selezionati alcuni di questi nuclei teorici, tra l'«Introduzione» e la prima metà dell'opera, la Sezione prima «L'esperienza antepredicativa (ricettiva)», quella che ci interessa perché sviluppa la succitata Estetica fenomenologica con la temporalità come suo cuore. La Sezione seconda, «Il pensiero predicativo e le oggettualità dell'intelletto», si dedicherà poi all'*Urteil* che è stato fondato sull'*Erfahrung*.

L'«Introduzione», caratterizzata anch'essa come quasi tutti i testi husserliani da un'intricata storia editoriale⁵, presentando «Senso e delimitazione della ricerca», incardina fin dall'inizio la

⁴ Non è ovviamente casuale, a proposito di possibili sviluppi, la citazione del testo di Maurice Merleau-Ponty, attentissimo lettore di Husserl e tra i primi, tra l'altro, a studiare a Lovanio anche i manoscritti inediti del gruppo C dedicati al tempo e a cogliere la loro grande importanza.

⁵ *Logica formale e trascendentale* era nato, come già accennato, come testo introduttivo per il progetto che porterà a *Esperienza e Giudizio*. Ampliatosi nella scrittura di getto di Husserl nell'inverno 1928-1929, diventò un'opera a sé stante che, nel 1929, precedette poi di 10 anni *EG* in tipografia. Doveva segnare anche testualmente proprio il passaggio tra le due Logiche nelle due Sezioni specularmente inverse del testo poi pubblicato nel 1939. Ludwig Landgrebe scriverà poi del tutto di suo pugno, ma concordandone i contenuti con il Maestro, questa «Introduzione» a *Esperienza e giudizio*.

temporalità nel cuore di Io, coscienza, mondo e fenomenologia, mostrandola come struttura operativa di ogni percezione. L'obiettivo è fondare la Logica, gli atti intellettivi superiori e in concreto il nucleo logico esemplare del «giudizio predicativo», sull'esperienza antepredicativa degli atti di livello inferiore. Il movimento teorico è il più classico di quella Genealogia della logica da sottotitolo e citazione subito alla terza riga, di cui Husserl ha avuto il destino di essere innamorato, come Nietzsche di quella della morale o Kant della metafisica, con esito opposto, come da citazione originale.

Come si può predicare che «S è p»? Bisogna tornare, si legge, ai «giudizi primi in se stessi», ai «giudizi d'esperienza» che si fondano sulla datità evidente delle oggettualità prime. È analizzando questi ultimi che si aprono i fondamentali §§ 7 e 8, che rompono la classicità espositiva e sorprendono: lo scarto è immediato. Per entrare in una percezione presente, il mattone di base di ogni conoscenza, recita il § 7, l'oggetto «in schlichter Gewißheit vorgegeben», «già dato nella semplice certezza», deve emergere in precedenza da «un dominio di predatità passiva» di «un mondo la cui esistenza è data per scontata», da un contesto che lo precede sempre. È «un ente (*Seiende*)⁶ tra gli altri, già dato in una *doxa* passiva» e «questo terreno universale costituito dalla credenza del mondo è il presupposto di ogni prassi, sia della prassi della vita che della prassi teoretica del conoscere».

Addio a ogni atomismo e riduzionismo conoscitivo, pur utilissimi in astrazione, in poche righe siamo passati dal più astratto giudizio predicativo singolo e isolato a un approccio olistico e alla necessaria precomprensione di un contesto per qualsiasi teoria e prassi. «Il mondo, in quanto mondo che esiste, è l'insieme di ciò che è dato in modo universale e passivo per ogni giudizio», «la sua esistenza non viene mai messa in dubbio» ed è «in quanto già dato passivamente nella certezza, geneticamente più originario» (Husserl 1939, 41 pp.). Si sentono possibili sviluppi ontologici ed echi del circolo ermeneutico heideggeriano. Come succede spesso tra i due filosofi, i temi comuni ci sono ma vanno in direzioni diverse, per interessi diversi.

⁶ Detto per inciso: il linguaggio di *Esperienza e giudizio* non ha più 'paura' o troppe cautele nel parlare di 'enti' e 'oggetti', e non soltanto di 'fenomeni'. Non solo, teme molto meno, in tutta la terminologia usata, il possibile riferimento non epochizzato alla trascendenza costituita. Ci sono anche molti meno riferimenti al binomio riduzione-costituzione, come in una sorta di versione (molto) aggiornata delle *Ricerche Logiche*.

Husserl qui vuole parlarci soprattutto della singola percezione, in modo nuovo, e lo chiarisce già all'inizio del § 8. Non parliamo solo del contesto-mondo: ogni «oggetto individuale» di percezione non è mai «del tutto indeterminato». C'è un «sapere in anticipo» anche come precedente «orizzonte d'esperienza individuale». Qual è la fonte di questo «Vorwissen»? Ci pensa il § 25 a chiarirci l'origine dell'«orizzonte di familiarità tipica»: è temporale, ritenzionale. Con il «graduale decadimento nei corrispondenti modi non-originari, quali l'infievolimento ritenzionale», i vari percepiti precedenti restano «dimenticati», «latenti». Ma non sono «scomparsi», restano a nostra disposizione «come deposito di conoscenze abituali», sempre riattivabili e pronti ad essere nuovamente ridestati con «un'associazione attuale». Diventano «possesso nella forma dell'abitudine», «sapere abituale», «conoscenze acquisite» e «risultato durevole» (Husserl 1939, 109 e pp.).

La precomprensione individuale, come quella del mondo, è possibile grazie al bagaglio di esperienza del nostro passato, delle nostre percezioni e della nostra vita precedente in rapporto con il mondo. Parliamo della conoscenza acquisita custodita dalla ritenzione, dalla memoria automatica sempre rinnovabile con la rimemorazione che c'è già da sempre e che dà anche il contesto singolo necessario per ogni percezione. Senza, dovremmo ogni volta ripartire da capo e non progrediremmo nelle acquisizioni. Quando mi rivolgo a quel libro nello studio, secondo l'esempio husserliano, oltre alla precedenza conoscenza di un mondo, so già che è un libro, che cos'è un libro, come si legge e sfoglia, che l'ho già intravisto... È un processo indispensabile in ogni momento. Non solo per percezioni e conoscenza, parliamo anche di etica, estetica, spinte emozionali. Tutte si fondano sul 'sapere abituale' del nostro passato, immagazzinato nel bagaglio della nostra memoria.

Torniamo al § 8. Si aprono nel presente percettivo anche continue e nuove esplicitazioni possibili, «nuove determinazioni di quella medesima cosa», «ulteriori determinazioni future» opera dell'«*Ich kann*», dell'«Io posso» libero, in un «orizzonte interno» e per «induzione» (si potrebbe arrivare anche a una teoria dell'induzione, non ora però, scrive Husserl). Attraverso l'«*ursprüngliche Induktion*» oder *Antizipation*», l'«anticipazione», l'attesa, il rivolgersi al futuro verso successive esperienze della stessa cosa come delle relazioni con gli «oggetti co-appresi» nell'«orizzonte esterno».

Passato e futuro compaiono al primo affrontare la percezione caratterizzandola strutturalmente. Sono solo temporali? Sono anche percettivi? Entrambe le cose, sono elementi strutturali del primo approccio a qualsiasi oggettualità immanente e trascendente, che poi avrà altri aspetti. L'equazione tempo=percezione, come già detto, non è infatti sovrapposizione. Percezione, conoscenza, coscienza, conterranno molto di più, ma sempre partendo da una prima coincidenza con la base temporale.

Si accentua anche l'apertura strutturale alla «*Sinnestranszendenz*», alla «trascendenza di senso»: tutto il futuro ha piena e paritetica dignità dopo essere rimasto nell'ombra nelle *Lezioni*, che gli dedicava solo il § 26, uno su 45, in semplice analogia con il ricordo (il tema su cui si concentra l'opera), con protenzione e aspettazione come corrispettivo un po' sbrigativo di ritenzione e rimemorazione.

In generale, è in entrambe le direzioni che c'è sempre «più di ciò che è attualmente conosciuto», come esplicazione futura o come pre-conoscenza sedimentata dal passato. Questa struttura è intrinsecamente temporale: «la struttura del noto e dell'ignoto è una struttura fondamentale della coscienza del mondo». Tanto basta per ora, chiosa Husserl, «per acquisire il concetto dell'essenza e dell'operare della esperienza antepredicativa» (Husserl 1939, 43 e pp.).

La linea teorica è chiara, il testo magari non altrettanto come può capitare in *Esperienza e Giudizio*. Serve a volte qualche salto di paragrafo per completare le riflessioni, troviamo diamanti appunto, ma a volte grezzi e magari da raffinare. Il Capitolo primo «Le strutture generali della ricettività» completa ed esplicita e il § 16, rimandando poi non a caso in nota al § 38, è chiarissimo nel riferirsi al tempo come struttura prima. «Le datità sensibili [...] sono già prodotti di una sintesi costitutiva che presuppone, al livello più basso, le operazioni della sintesi della coscienza interna del tempo. Esse sono [le sintesi] più basse a cui tutte le altre sono necessariamente legate. La coscienza del tempo è la sede originaria della costituzione dell'unità identica in generale» (Husserl 1939, 74).

Dopo le datità noematiche, si passa nel Capitolo secondo «Apprensione semplice ed esplicazione» al loro coglimento noetico. La «*schlichte Erfassung*» del presente, rimasto un po' in ombra, viene descritta seguendo il suo procedere nel § 23, fin dal sottotitolo «a) La percezione come unità nel tempo immanente».

L'esempio, come nelle *Vorlesungen*, è il «suono che continui a risuonare» che ci porta al «presente concreto», al «*konkreten Gegenwart*», una delle grandi innovazioni fenomenologiche. È un presente che non è mai una serie astratta e irreali di momenti puntuali di 'ora' istantanei, è un presente che dura quanto durano gli oggetti percepiti e determinato dall'estensione qualitativa del suo contenuto. C'è sullo sfondo la *durée réelle* di Bergson come sosteneva Stein? È soltanto un'eco: stiamo giocando un'altra partita e proprio su un altro campo.

«Noi non siamo diretti al presente momentaneo che tuttavia cambia continuamente (la fase che ora risuona), ma mediante esso e attraverso il suo cambiare noi siamo diretti al suono come unità» (Husserl 1939, 97). Si ripete poi, come già fatto nei §§ 14 e 16 che esporre tutte le caratteristiche costituzione temporale nel dettaglio non è però l'obiettivo di quest'opera. Husserl ci dirà solo quanto basta per ricollocare la temporalità al posto giusto nella visione fenomenologica, le singole conseguenze si possono derivare in altra sede. Rimanda in nota anche alle analisi delle *Lezioni sul tempo*, che non vuole rinnegare ma solo mettere al centro della coscienza, alla base della percezione come ricettività noematica e prensione noetica nello specifico.

«Alla coscienza di un presente concreto non appartiene dunque solo il tratto ritenzionale del passato, ma allo stesso modo anche il futuro protenzionale, benché del tutto vuoto. Questa legge riguarda *tutte* le datità fenomenologiche, sia quelle puramente passive, sia gli atti dell'io che rientrano nel flusso della coscienza». Il tempo è la struttura della percezione attraverso la sua completa triplice apertura di presente concreto / sedimento conoscitivo ritenzionale / induzione di determinabilità futura. Ora va collocato al giusto livello primario: la passività.

4. La forma (passiva) del tutto

All'interno del terzo e ultimo capitolo della Sezione prima, «L'apprensione delle relazioni e la sua fondazione nella passività», il § 35 esplicita che questa *Erfassung* è possibile grazie alle «operazioni delle sintesi passive della coscienza del tempo» (come, tra l'altro, accade anche per ogni posizione spaziale⁷). Si conclude

⁷ Offrendo una soluzione per un'altra grande questione aperta, quella della primarietà trascendentale tra tempo e spazio, nel § 36 «L'unità passiva (temporale) della percezione», si dice che l'unità della pluralità come frutto passivo della sensibilità fonda con la «forma temporale di connessione» la coesistenza e anche lo spazio, «le relazioni che

così la seconda operazione fondamentale di *Esperienza e giudizio* per quanto riguarda la temporalità: la sua collocazione nella passività. Sentenzia il § 38: «Quando abbiamo indagato su quale connessione rendesse possibile l'unità tra tutte le percezioni e le presentificazioni posizionali di un io, abbiamo trovato che questa era è la *connessione temporale*. Essa viene instaurata nella sfera della passività, ovvero nella sensibilità» (Husserl 1939, 143).

Passivität e passiv Synthese meritano una sosta nell'esposizione. Sono tra le occorrenze più frequenti in questo testo quando si parla di tempo e sono in generale uno degli approfondimenti più fecondi in quel periodo. La loro sempre maggiore rilevanza risale già agli anni '20. Husserl l'ha ben presente con i corsi del 1920-21, 1923 e 1925-26 che confluiranno nelle splendide *Lezioni sulla sintesi passiva*, pubblicate in ogni senso postume nel 1966. Alcuni testi di questi corso confluiranno non a caso in *Esperienza e Giudizio*: il loro nucleo è, già dal titolo che le ha raccolte, questa sintesi passiva con cui vengono elaborati gli elementi della percezione a un livello precategoriale e 'inconscio' e che fornisce e fonda gli elementi utilizzati poi dagli intellettivi di livello superiore. Non parliamo di 'piccole percezioni' secondarie, il tema è centrale e con implicazioni filosofiche rivoluzionarie per la fondazione di tutti gli atti intellettivi superiori su quelli sottostanti e più profondi.

La stessa espressione 'sintesi passiva' doveva essere difficile da accettare per un coscienzialista erede di Cartesio, quasi come un'antinomia. La sintesi, attiva e cosciente per definizione, era un simbolo dell'"attività", di ciò che è pienamente cosciente. Era sinonimo dell'aggiungere qualcosa agli elementi dati, di creare un di più, oltre anche l'"analisi" di ciò che è già implicito nell'analizzato, che non aggiunge appunto nulla di nuovo. Far 'scendere' la sintesi al livello passivo voleva dire inoltre 'perderne il controllo' in una vita coscienziale che procede 'da sola' senza più un Io cosciente alla guida. In un dialogo diretto con il mondo, suscitato anche per associazione e in un flusso continuo.

Cosa permette questa unità nuova e passiva? «Ogni unità viene resa possibile dalle operazioni delle sintesi passive della coscienza del tempo», ha appena chiarito il § 35. Si fa subito un altro passo, fondamentale, parlando di «struttura temporale del

riguardano le posizioni spaziali»: «Gli oggetti individuali della percezione hanno la loro reciproca posizione spaziale sulla base della loro coesistenza in un tempo» (Husserl 1939, 138).

medesimo campo passivo che precede ogni atto» (Husserl 1939, 136 e pp.). Il flusso delle modificazioni temporali e 'automatiche' è dunque proprio la base di tutte le sintesi passive nel procedere concreto della percezione, che è essa stessa una sintesi, passiva, e non più un mero recepire (alla faccia, tra l'altro, come abbiamo accennato anche nella Nota 3, di ogni 'sensualismo del dato').

Le sintesi passive, non più accompagnabili da un 'Io penso', diventano la chiave per un nuovo senso di tutta l'intenzionalità e costringono Husserl a cambiare anche l'idea stessa di coscienza che, in nuova apparente contraddizione, dovrà includere anche ciò che non è conscio. Un altro tabù compare sullo sfondo: è l'«inconcio», citato nelle *Lezioni sulla sintesi passive* e un paio di volte pure in un testamento filosofico 'ufficiale' mandato in stampa come *Esperienza e giudizio*⁸. Questo *Unbewusste* non ha niente a che fare con quello dinamico con rimozione di Freud, ma è una parola che fa rumore per un coscienzialista e in quegli anni, soprattutto in ambienti mitteleuropei e tedeschi.

Nessuna mera postulazione, dunque, anzi. Possiamo tornare a quel § 38 da cui siamo partiti. Già il titolo è chiarissimo: «La necessaria connessione che sussiste, sulla base del tempo come forma della sensibilità, tra gli oggetti intenzionali di ogni percezione e quelli delle presentificazioni posizionali di un io e di una comunità d'io». Il paragrafo non postula, tira le fila. «Ogni percezione [...] ha il suo orizzonte del prima del dopo. Essa rimanda indietro a ciò che è stato precedentemente percepito e che può essere presentificato nel ricordo», esordisce ribadendo poi l'addio a ogni astrazione di una percezione solo presente, puntuale e astratta, in cui soggetti e oggetti atemporalmente e distinti entrerebbero

⁸ Nel § 42 Husserl parla di «*Unterbewusstsein*», «sottocoscienza» (Husserl 1939, 153). Lo fa in mezzo a una serie di vortuose e affascinanti analisi che sarebbero anch'esse meritevoli di ulteriori approfondimenti. È passato dall'«unità temporale di tutte le esperienze vissute di un io» al mostrarci il ruolo fondamentale dell'associazione («cioè questo modo della sintesi passiva fondata sulle sintesi inferiori della coscienza del tempo») nel 'risvegliare' quel flusso continuo di ricordi, aspettative e connessioni in genere che mette in continuo e costante movimento la base della nostra vita coscienziale. Questo «*Weckung*», questo «risveglio», questi «collegamenti associativi» sono possibili perché si è passivamente costituita prima «un'unità 'sensibile', un'unità nella 'sottoscienza'» («nel dominio della passività, senza alcun intervento da parte dell'io»). Nel § 67, in mezzo ad altre analisi importanti sulla «sedimentazione di giudizi compiuti in maniera originaria» e su un livello di «passività secondaria» di ciò che è dimenticato ma risvegliabile e riattivabile, parla poi, in maniera anche lessicalmente significativa, dello scivolare di un ricordo nell'oblio fino all'«*Unbewusste*», all'«inconcio» che «non è un morto nulla, ma un modo limite della coscienza» (Husserl 1939, 231).

in un contatto istantaneo, avulso dal contesto di ciò che è già stato e che è a venire.

Il tempo è dunque «*die Form der Sinnlichkeit*», «la forma di ogni mondo possibile dell'esperienza oggettiva», «la forma prima e fondamentale», «la forma di tutte le forme», «il presupposto di ogni altra connessione che instauri un'unità». Ogni percezione «ha il suo orizzonte ritenzionale e offre la possibilità di entrare in quest'orizzonte e di estenderlo mediante ricordi». «Ciò che è effettivamente intuito accenna a nuove intuizioni effettive e questo accenno è un'attesa anticipatrice. All'essenza della percezione di un io appartiene che essa possa apparire solo in una concatenazione continua [...] Ogni percezione deve esibire, per i suoi oggetti, una relazione temporale».

Siamo di fronte a «uno dei problemi principali della fenomenologia». «Questi difficili problemi costituiscono il grande tema di una più avanzata fenomenologia della coscienza interna del tempo» (Husserl 1939, 141 e pp.). Riappaiono le 'difficoltà' assieme all'obiettivo di una nuova e completa *Phänomenologie des Zeitbewusstseins*, che sembra poter ripartire in maniera suggestiva quasi dal titolo delle *Lezioni*, una volta incardinato il tempo al centro al centro di passività e percezione e nel cuore della coscienza e del pensiero husserliano. Ma queste difficoltà ora, dopo questa fondamentale operazione filosofica, non sembrano più 'eccezionali'. Torna il richiamo a ulteriori analisi ma come uno sviluppo, senza drammi o misteri. Il tempo non scatena più nubi, tormenti, enigmi o al massimo promesse: il muro è caduto e c'è una breccia ampia da cui passare. Certo, c'è ancora strada da fare, ma molta è stata fatta e i progressi sono indubbi. Più di qualche nube insomma sembra rischiarata.

5. La sfida di accettare le sfide

L'analisi può poi proseguire seguendo *Esperienza e giudizio* e le sue prospettive, restando coscientemente sul confine tra quelle strettamente husserliane e la sfida della loro eredità e dei possibili sviluppi.

Con l'intenzionalità, io e mondo stavano già svanendo come realtà a sé stanti che s'incontrerebbero solo in un momento logicamente successivo. Per Husserl, infatti, è esattamente il contrario: prima di tutto c'è l'intenzionalità, il loro essere sempre in relazione. C'è al massimo l'essere in relazione di poli noetici e noematici nell'*unicum* dell'intenzionalità, dell'essere sempre

‘coscienza di’. Io e mondo arriveranno dopo, come costituiti, ed eventualmente ipostatizzati.

Esperienza e giudizio fa svanire in particolare quel vecchio Io da cui siamo partiti in questo saggio. In due mosse. Primo passo: ogni percezione e ogni relazione con un’oggettualità immanente e trascendente sono qualcosa di temporale. Non solo ovviamente come qualcosa che avviene ‘nel’ tempo, ma nel senso che avviene attraverso il tempo, grazie al tempo, che è la sua prima struttura. Siamo all’interno di un presente molteplice che dura quanto durano, in maniera anche molto differente le diverse percezioni contemporanee delle varie oggettualità, tra ‘*Vordergrund*’ e ‘*Hintergrund*’, ‘primo piano’ e ‘sfondo’⁹. Il passato condiziona questa stessa percezione come bagaglio di preconsocenza e di sedimento abituale delle nostre percezioni della vita passata conservato ritenzionalmente. La struttura temporale preindirizza anche l’evoluzione delle successive percezioni aprendo le attese future verso cui ci muoviamo. Con un gioco di rimandi e condizionamenti molteplici tra presente, passato e futuro che vale non solo per questo modello, base di tutto, ma anche per ogni altro aspetto della vita coscienziale, che sia conoscitivo, pratico o valutativo.

C’è un sedimento storico individuale che predetermina percezione, conoscenza, vita. Si potrebbe aggiungere, in figura: non ci sono monadi, ci sono tante storie. L’Io, o meglio la vita coscienziale, cambia ulteriormente e radicalmente con una storicità percettiva individuale (e collettiva) di rapporto col mondo che lo condiziona e cambia continuamente. Qualsiasi conoscenza oggettiva e intersoggettiva di livello più alto non sarà per questo relativa o meno garantita, ma è qui che trova le sue fondamenta mobili, plurime e ‘storiche’.

Nel frattempo, Husserl aveva approfondito, seguendo l’analisi degli atti di livello inferiore e più profondo dopo essersi occupato di quelli di livello più alto, anche l’importanza rivoluzionaria delle sintesi passive e dell’inconscio, di ciò che fa parte della nostra vita coscienziale ma che non è ‘coscio’ nel senso più stretto e ‘attivo’ del

⁹ Potremmo anche, con esempi e interpretazione non husserliani, ampliare la prospettiva dal ‘suono che dura’ a estensioni ben diverse e linee molteplici di presente che si intersecano su più livelli: ‘questo secondo’, ‘questo giorno’, ‘questo anno’, ‘questo paragrafo’, ‘questo saggio’, ‘questo lavoro’ come anche ‘questo matrimonio’. Qualcuno è in primo piano, altri restano sullo sfondo, tutti ‘sono presenti’ contemporaneamente. Finché continuiamo a percepire lo stesso elemento, in primo piano o sullo sfondo a seconda dei raggi attenzionali, questo dura ancora e resta presente.

termine. *Esperienza e giudizio* ufficializza anche in tipografia questa sua 'Estetica fenomenologica' e colloca la sfera percettivo-temporale all'interno, anzi proprio alla base, di questa passività inconscia. È il secondo colpo, da ko, a ogni ipostatizzazione astratta.

La relazione io-mondo al livello originario varia radicalmente a seconda non solo delle storicità intenzionali individuali ma anche sulla base del flusso di sintesi passive che non controlliamo attivamente, di cui non siamo appieno coscienti e che non possono più essere sempre accompagnate da un 'Io penso'. Una vita coscienziale 'cosciente' anche di ciò che è 'inconscio' si deve rideterminare per forza, ma senza misteri mistici all'orizzonte: le analisi intenzionali delle sintesi passive temporali ci accompagnano verso una possibile descrizione fenomenologica.

La vita intenzionale primaria, come sintesi passiva temporale, è dunque anche storia e inconscio e il solitario Io conscio dell'inizio di questo saggio, in fondo immutabile nella sua unità centrale, torna alla sua vera natura: è un'astrazione, spesso utile come molte altre, ma da non sostanzializzare in assoluto. E conoscenza, scienza, morale, i migliori frutti dell'umanità? Che fine fanno? Non scompaiono o si indeboliscono, restano un grandioso tesoro intersoggettivo. Vengono solo fondati tutti anch'essi, appunto, sulle loro prime basi mobili, passive e temporali, feconde, mai fisse e garantite per sempre e che non si possono più negare scuotendo la testa in maniera acritica e un po' rabbiosa. Restano, come tutto, da preservare e ricostruire sempre, *immer wieder* come compito, anche etico, come *telos* infinito della ragione. Di una ragione di tipo nuovo, che non ha più paura di queste nuove frontiere, ma che vuole anzi attraversarle per comprenderle. Senza fughe irrazionalistiche, per fondare e rifondare quel razionalismo, quella migliore tradizione dell'Occidente di cui Husserl, cercandone la genealogia senza paure, ha avuto il destino di essere innamorato.

In questo senso l'eredità e la sfida dell'ultimo Husserl non è solo tematica, ma è anche metodologica. La sfida è accettare la sfida, è accettare tutte le sfide del mondo nuovo con le sue nuove verità (temporalità e inconscio come basi di ogni intenzionalità, percezione, conoscenza, io e mondo in questo caso) senza buttar via tutta la tradizione assieme all'acqua sporca. È affrontare la loro complessità non più spiegabile solo con schemi astratti, un po' invecchiati e a volte troppo facili. È parlare di *Lebenswelt* senza vitalismo, di inconscio senza irrazionalismo o psicologismo (o freudismo spicciolo), di temporalità-storicità della conoscenza

senza relativismo. Perché non si tratta di sbocchi inevitabili per chi sta cercando solo un senso più ampio e fecondo di ragione.

Husserl ci riporta insomma, alla fine della sua vita e in mezzo a tempi cupi, in mezzo alla sua trincea, quella pacifica e fondamentale della lotta per le idee, sempre con la bandiera di Cartesio in mano. A decostruire e ricostruire continuamente non solo Io e mondo ma anche la nostra stessa tradizione razionalistica. Per salvarla. E in tempi nuovi, se non oscuri quanto meno incerti, anche questa eredità metodologica, sembra una delle migliori sfide da portare avanti.

Bibliografia

Husserl E., 1913: *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie; Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, tr. it. di V. Costa, introduzione di E. Franzini, a cura di V. Costa, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2008.

Husserl E., 1928: *Vorlesungen zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins; Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, tr. it. di A. Marini, introduzione di R. Boehm, a cura di A. Marini, Milano, Franco Angeli, 1981.

Husserl E., 1929: *Formale und Transzendente Logik; Logica formale e trascendentale*, tr. it. di G.D. Neri, prefazione di E. Paci, Milano, Mimesis, 2009.

Husserl E., 1939: *Erfahrung und Urteil; Esperienza e giudizio*, tr. it. di F. Masi, a cura di F. Masi, Brescia, Editrice Morcelliana, 2022.